



Non è mai troppo tardi per conoscere Alberto Manzi

Educazione... ma che cos'è? Potrei rispondere con le parole dei saggi, con le parole dei pedagogisti... Io, chiedendovi scusa, risponderò con parole mie. Educazione potrebbe semplicemente significare: abitudine a... osservare, riflettere, discutere, ascoltare, capire [...]. Detto più semplicemente, prendere l'abitudine a pensare.

Alberto Manzi

L'indimenticabile maestro di *Non è mai troppo tardi* a vent'anni dalla sua morte è il protagonista di questo nuovo percorso di lettura. Alberto Manzi è stato una persona curiosa, attenta osservatrice delle potenzialità del suo tempo, capace di rimanere in ascolto, mettersi in dialogo, farsi domande. Il vivere comune, il gusto di capire e di imparare come prerogativa di (e per) tutti, queste sono alcune delle costanti che hanno caratterizzato la sua poliedrica attività di scrittore, traduttore, insegnante e autore di programmi televisivi. La crescita complessiva dell'individuo era per Manzi il primo passo per diventare cittadino attento ai diritti di ognuno: è un processo che parte dall'infanzia, quando al bambino o alla bambina deve essere richiesto non di imparare i dettami della scolastica, ma di scoprire il mondo attraverso il fare e il disfare, l'immaginare e il pensare. Manzi partiva dagli interessi dei bambini, dalle loro esperienze concrete, quotidiane, da ciò che sta sotto gli occhi (a volte non visto) per trasformarlo in scoperta e apprendimento. Imparare a imparare, prendersi il gusto della curiosità, fare relazioni tra le cose, dare il meglio di sé da soli e in gruppo erano le regole della sua classe, senza banchi e a volte senza sedie: un foglio di carta da pacco diventava il palcoscenico per la matematica, il terrazzo il laboratorio di scienze. Ma non c'era né matematica né scienza: c'era l'urgenza di porsi domande scientifiche e matematiche sulla realtà. Non c'era nemmeno la spiegazione, c'era solo la ricerca e la curiosità di scoprire il mondo.

Novembre 2017/ a.10 - n. 22
SanGiorgioRassegne



Alberto Manzi insegnante ed educatore

Nato nel 1924, Alberto Manzi va collocato a pieno titolo tra le figure che hanno contribuito al rinnovamento della cultura pedagogica italiana dal secondo dopoguerra, insieme a Bruno Ciari, Danilo Dolci, Mario Lodi, Loris Malaguzzi, Don Lorenzo Milani, Gianni Rodari, tutti nati fra il 1920 e il 1925. La vocazione al mestiere di insegnante Manzi l'aveva maturata fin da giovane: si era infatti diplomato contemporaneamente all'Istituto magistrale e all'Istituto Nautico, conseguendo poi negli anni successivi la laurea in Biologia e in Filosofia e Pedagogia. Nel 1946 inizia l'attività scolastica presso il Carcere 'A. Gabelli' di Roma. Nel 1954 lascia la direzione dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero di Roma per fare l'insegnante elementare e portare avanti, 'sul campo', quelle ricerche di psicologia didattica che continuerà almeno fino al 1977, anno in cui abbandona l'insegnamento.

Il tempo non basta mai. Alberto Manzi: una vita tante vite di Giulia Manzi, scritto in collaborazione con Alessandra Falconi e Federico Taddia, Add, 2014

Non sono mai stata molto favorevole a "distribuire" pezzi di mio padre al di fuori dell'ambito privato e familiare; ogni volta, per me, è una parte di papà che se ne va. Da piccola non riuscivo a capire perché tante persone lo volessero portar via da me e da mamma, o perché dovessimo presenziare a inaugurazioni, intitolazioni e cerimonie che lo riguardavano.

Un giorno mia madre mi ha detto che aveva registrato un'intervista: "È un regalo per te" aggiunse. Era certa che un giorno avrei voluto sapere. Comincia così il ritratto che Giulia, la figlia di Alberto Manzi, fa del padre, in un susseguirsi di ricordi pubblici e familiari che ci fanno conoscere uno dei grandi personaggi della televisione e della cultura italiana. A distanza di cinquant'anni è ancora viva l'eredità che Manzi ha lasciato: seppe seminare buone pratiche di istruzione non solo in Italia, ma anche in altri paesi del Sud America, dove Manzi si recava ogni anno, diffondendo un'attitudine pedagogica poco accademica, ma autenticamente popolare. Manzi fu capace di attingere la forza della propria attività pedagogica direttamente dalla sua vita (e viceversa) e per questo divenne un forte esempio di coerenza per tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo.

Alberto Manzi. L'avventura di un maestro di Roberto Farné, University Press, 2011

Grazie ai documenti e agli scritti conservati all'Archivio del Centro Manzi questo libro ripercorre le tappe fondamentali della professione del celebre maestro. La sua avventura comincia fra i banchi di una scuola particolare, quella del carcere minorile "Aristide Gabelli" di Roma: l'obiettivo era farsi accettare dai ragazzi per quello che era e che intendeva fare con loro, consapevole dei rischi che questa scelta comportava. La sua attività prosegue poi in ambiti e orizzonti diversissimi: dalla scuola "Fratelli Bandiera" di Roma agli studi televisivi e radiofonici della Rai, dall'altopiano andino, dove Manzi si recava per insegnare a leggere e scrivere agli indios analfabeti fino ad arrivare ai Provveditorati che spesso erano incapaci di capire il metodo didattico del maestro Manzi.

Che cosa significa "Repubblica"? Una lezione di Educazione alla Cittadinanza del Maestro Manzi

Immagini di repertorio Rai e Centro Manzi dell'attività pedagogica e televisiva del maestro Alberto Manzi. Il video è realizzato nell'ambito del convegno "Storia e storie dell'analfabetismo" (Torino, 8-9 settembre 2011), promosso dal Centro Alberto Manzi in occasione della giornata mondiale Unesco per la lotta all'analfabetismo.

<https://www.youtube.com/watch?v=bs7xhQilo6A>

Manzi e l'analfabetismo

Immagini di repertorio Rai e Centro Manzi dell'attività pedagogica e televisiva del maestro Alberto Manzi. Il video è realizzato nell'ambito del convegno "Storia e storie dell'analfabetismo" (Torino, 8-9 settembre 2011), promosso dal Centro Alberto Manzi in occasione della giornata mondiale Unesco per la lotta all'analfabetismo.

<https://www.youtube.com/watch?v=8s4lhxxAAhg>

Scuola buona maestra. L'eredità di Alberto Manzi

Il video presenta le testimonianze di diversi ex-alunni del Maestro. Immagini di repertorio Rai e Centro Manzi dell'attività pedagogica e televisiva, con la collaborazione del Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma.

parte 1 - <http://www.youtube.com/user/Lohil8M81#p/a/u/1/dqj75iWDhE>

parte 2 - <http://www.youtube.com/watch?v=X1nu4b2wwOr&feature=related>





Percorsi tematici di lettura, ascolto e visione

Alberto Manzi scrittore per ragazzi

Alberto Manzi è scrittore dotato di una eccezionale versatilità, autore di oltre 120 titoli: cura edizioni di fiabe ed egli stesso è autore di fiabe e racconti per l'infanzia, pubblica libri di testo scolastici, opere a carattere didattico, di divulgazione culturale e scientifica per ragazzi.

Grogh, storia di un castoro di Alberto Manzi, Bompiani, 1994

Grogh, storia di un castoro è il primo romanzo di Alberto Manzi, nato in circostanze molto particolari, durante l'avventura dell'autore come maestro all'interno del carcere minorile 'A. Gabelli' di Roma. La classe era formata da una novantina di ragazzi di età compresa tra i nove e i diciassette anni, che vivevano le ore di lezione come gli unici momenti di libertà della giornata: rimasero infatti incantati ad ascoltare il racconto di Grogh, che Manzi inventò appositamente per loro. Grogh era un castoro che combatté tutta la vita per difendere se stesso e la sua colonia dai pericoli della foresta, dai predatori più forti e insidiosi, dal fuoco che bruciava i rifugi, dal freddo che faceva venire meno il cibo e, soprattutto da "Lui", l'uomo, il pericolo numero uno. Sarà proprio "Lui" a ridurre la colonia dei castori da trecento a venti esemplari. Grogh difenderà fino all'ultimo la sua tribù, i suoi compagni e i piccoli appena nati, perché c'è sempre qualcosa per cui vale la pena vivere, anche quando sembra che le difficoltà abbiano il sopravvento. Nel 1950 il romanzo vinse il premio Collodi.

Orzowei di Alberto Manzi, Bompiani, 1977

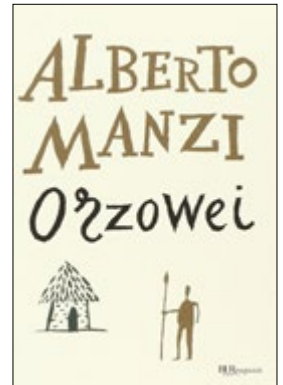
Isa è un bambino bianco che viene abbandonato nella foresta africana. Viene raccolto e allevato dal capo della tribù degli Swazi, ma, a causa del colore della sua pelle, non è accettato dagli abitanti del villaggio. Per loro è un "orzowei", uno sciacallo d'uomo, privo di valore, che non può andare a caccia né in guerra come gli altri uomini. Nemmeno quando con coraggio supererà una difficile prova d'iniziazione Isa sarà accolto tra i guerrieri. E allora fuggirà nella foresta, trascorrerà del tempo con Pao, membro della tribù dei boscimani, che lo tratterà come un figlio. Conoscerà gli uomini bianchi, farà amicizia con uno di loro, Paul, che lo avvicinerà alla vita civilizzata e Isa prenderà coscienza di essere come lui, ma, pur affezionandosi a Paul non si riconoscerà totalmente nel modo di vivere che gli ha insegnato. Per questo tornerà nella foresta in cerca di Pao e combatterà per difendere i suoi amici, bianchi o boscimani che siano, rischiando di morire, perché dentro di sé è un ragazzo bianco, ma anche un Swazi e un boscimano, legato indissolubilmente a tutti coloro che ama e che gli vogliono bene. Dal libro è stata tratta una serie televisiva per ragazzi (co-produzione italo-tedesca). *Orzowei* è stato tradotto in 32 lingue ed è ormai considerato un classico contemporaneo, esempio di "romanzo di formazione", con un adolescente in cerca del suo posto in un mondo che ancora non conosce.

L'avventura sud americana

Nel 1956 Alberto Manzi si reca per la prima volta in Sud America, nella zona orientale della Foresta Amazzonica, su incarico dell'Università di Ginevra per svolgervi ricerche scientifiche. Lì si interessa dei problemi dei nativi, ma come si legge in un'intervista: *Vi andai per la prima volta nel 1955 e '56 per studiare un tipo di formiche nella foresta amazzonica, ma scoprii altre cose che per me valevano molto di più. C'erano i contadini che non potevano iscriversi ai sindacati, perché non sapevano leggere e scrivere e nessuno glielo insegnava; chi cercava di farlo rischiava di essere picchiato e imprigionato, oppure ucciso. Siccome si trattava di una cosa proibita, mi attirò.* Da quel momento torna in Sud America, tra Perù ed Ecuador, ogni anno per svolgere attività di scolarizzazione, esperienza che si protrae fino al 1977, in forte anticipo sui tempi e sul formarsi di una coscienza multiculturale. La realtà che vede e che conosce diventa anche materia per i suoi scritti, in particolare l'esperienza in America Latina diventa l'aspetto tematico per una serie di romanzi, scritti fra il 1974 e il 1997.

La luna nelle baracche di Alberto Manzi, Le Monnier, 1987

La luna nelle baracche è un romanzo di denuncia sociale delle condizioni di vita dei contadini del Sud America. Qui Manzi si recò nel 1954 e rimase colpito dal degrado in cui vivevano i campesinos, sfruttati dai loro padroni, analfabeti e privi di tutele. Il protagonista del romanzo è Pedro, che lavora nel villaggio di Sant'Andrea, come contadino nella fazenda di don José. Diversamente ai suoi compagni e alle sue compagne, Pedro non accetta passivamente i soprusi dei padroni e si ribella di fronte alle ingiustizie. Sarà lui a scagliare una pietra contro il sorvegliante che frusta a morte un vecchio e a chiedere l'intervento di un dottore per una giovane donna gravemente ferita. Pedro rifiuterà la dose giornaliera di coca, concessa ai contadini per sopportare meglio la fatica e la fame, e andrà a caccia nel bosco sfidando il divieto del padrone. Gli altri contadini lo guardano con un misto di ammirazione e di timore, lo ritengono matto, perché non teme le pesanti punizioni riservate a chi osa ribellarsi. E la punizione più dura arriverà quando Pedro rivelerà di saper leggere e scrivere, manifestando l'intenzione di iscriversi al sindacato per far valere i diritti dei campesinos. Verrà pestato a sangue, la sua capanna sarà distrutta e gli uomini a servizio di don José lo fucileranno.





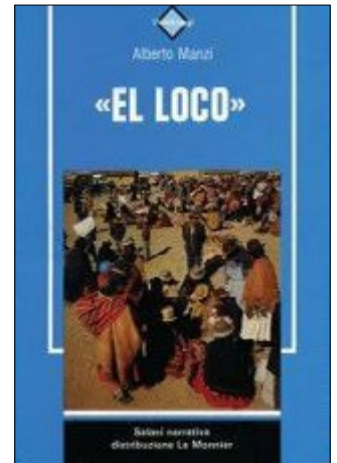
El loco di Alberto Manzi, Le Monnier, 1985

L'autore riprende il discorso iniziato in altri lavori precedenti come *La luna nelle baracche* per raccontare un'altra volta le condizioni socio-economiche e politiche della società latino-americana. Diversamente dagli altri lavori, qui l'autore entra in profondità in quella realtà e lo fa ricorrendo ancora una volta a personaggi che si distinguono dal resto della comunità perché "matti". Nella loro follia questi personaggi fanno trasparire creatività, forza d'animo e solidarietà verso i problemi degli altri, soprattutto dei poveri contadini soli, sfruttati e sottomessi. Il messaggio principale che l'autore tramite questi "matti" vuole far passare è che solo pensando, mettendo tutto in discussione e cercando in se stessi la forza è possibile davvero essere riconosciuti nei propri diritti.

Alberto Manzi autore di programmi radio e televisivi

Chi non ha visto o sentito parlare della trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi* che, dal 1959 al 1968, ha insegnato a scrivere e a leggere ad almeno un milione di italiani?

Quelle di Manzi furono autentiche lezioni nelle quali venivano utilizzate tecniche di insegnamento moderne, oggi potremmo dire "multimediali" poiché avevano l'ausilio di filmati, supporti audio, dimostrazioni pratiche. Manzi utilizzava un grosso blocco di carta montato su cavalletto sul quale scriveva con carboncino semplici parole o lettere, accompagnate da un accattivante disegno di riferimento. Manzi usò anche una lavagna luminosa sulla quale faceva efficaci schizzi e bozzetti. Un milione e mezzo di persone conseguì la licenza elementare grazie alla trasmissione che andava in onda nel tardo pomeriggio per permettere a chi lavorava di potersi assistere con cadenza quotidiana dal lunedì al venerdì. La prima puntata andò in onda il 15 novembre 1960, nel complesso furono realizzate 484 puntate fino al 1968, anno in cui il programma venne sospeso grazie all'aumento della frequenza della scuola dell'obbligo. *Non è mai troppo tardi* (per imparare a leggere e scrivere) ebbe un ruolo sociale ed educativo molto importante contribuendo all'unificazione culturale della nazione tramite l'insegnamento della lingua italiana e abbassando notevolmente il tasso di analfabetismo, particolarmente elevato nell'Italia di quegli anni. Nel 1965, al Congresso mondiale degli organismi radio-televisivi che si tenne a Tokyo, la trasmissione della Rai *Non è mai troppo tardi* ricevette, su indicazione dell'Unesco, il premio dell'Onu come uno dei programmi più significativi nella lotta contro l'analfabetismo. Raro esempio di programma televisivo italiano conosciuto e citato a livello internazionale da studiosi di sociologia e pedagogia dei mass-media (Antony Bates, C.W. Bending, Henri Dieuzeide, tra gli altri), gli viene riconosciuto il merito di aver contribuito alla storia della televisione educativa. Il lavoro di Manzi in televisione si conclude nel 1992 con *Impariamo insieme*: 60 puntate di 15 minuti l'una per insegnare l'italiano agli extracomunitari; una sorta di "ritorno al futuro" per il maestro Alberto Manzi chiamato a dare il suo contributo per una nuova alfabetizzazione. Fra questi due programmi, il profilo televisivo di Manzi si dipana in una serie di collaborazioni per la tv per ragazzi, che lo vedono autore di testi (*Giocagìò; Il trenino; C'era una volta domani*) o autore e conduttore (*Snip-Snap; È vero che?*), e per il Dipartimento Scuola Educazione della Rai, dove realizza alcune serie di programmi (*Impariamo a imparare; Fare e disfare; Educare a pensare*) che rimangono fra le testimonianze più significative prodotte dalla televisione italiana nel campo della pedagogia visiva.



Non è mai troppo tardi - la Fiction di Rai Uno su Alberto Manzi

E' andato in onda il 24 e il 25 febbraio 2014 in prima visione assoluta il film per la TV dedicato al maestro Manzi con Claudio Santamaria. Regia di Giacomo Campiotti.
https://www.youtube.com/watch?v=_XsomISwpe

Alberto Manzi - TV buona maestra

Servizio a cura del TGR Neapolis dedicato alla figura di Alberto Manzi del 5 novembre 2013.
https://www.youtube.com/watch?v=sYtTmKwyrMc&feature=youtube_gdata_player



Biblioteca San Giorgio

Via Sandro Pertini
51100 Pistoia
Tel 0573 371600
Fax 0573 371601
sangiorgio@comune.pistoia.it
www.sangiorgio.comune.pistoia.it